

AREA RESIDENZIAUTA'
CANALE DI PERGINE
15 MARZO 2015

L'ENTUSIASMO DELL'INFANZIA

Percorso del Murialdo

Primo quadro: da bambino

Fin dalla nascita Dio mi ha colmato dei suoi benefici.

La mia famiglia era stimata e godeva di una certa agiatezza; mio padre era un onesto agente di cambio, cattolico praticante; mia madre era pia, esemplare, molto affezionata ai suoi figli, soprattutto a me quando abbracciavi la vita sacerdotale.

Il mio animo era inclinato alla virtù e dotato di una certa sensibilità favorevole alla pietà; la mia intelligenza non era superiore alla media, ma sufficiente per una buona riuscita se non fossi stato sempre schiavo di una certa pigrizia e languore che non mi abbandonarono mai.

Durante l'infanzia la mia salute era gracile e, forse anche per questo motivo, mia madre si rassegnò a mandarmi nel Collegio delle Scuole Pie a Savona, una città allora molto lontana da Torino: infatti ci volevano non meno di due giorni per raggiungerla.

A Savona trovai la salute del corpo, ma, ahimè, che triste e orribile naufragio per la mia anima! In quale abisso profondo precipitai, e in così breve tempo!

Da allora, che cosa vedo nella mia vita? Da un lato, una catena ininterrotta di grazie le più singolari, di benefici i più eletti da parte di Dio e, dall'altro lato, una catena non meno continua di peccati, di ingratitudini e di negligenze da parte mia. Quale storia, mio Dio, è la storia delle tue misericordie e delle mie ingratitudini! Io non conosco altra storia o biografia in cui meglio risplenda l'incomprensibile gratuità dei doni di Dio!

Fanciullo, sognavo di diventare un giorno ufficiale. In collegio progettavo di studiare diritto perché alcuni Padri, poco prudenti, mi lusingavano dicendomi che sarei diventato ministro di Stato.

Durante il corso di filosofia pensavo di studiare le scienze matematiche, perché vedevo che si avvicinava l'epoca della fortuna degli ingegneri.

La persona della famiglia che, in collegio e poi a casa, faceva presagire che sarebbe diventato sacerdote, era mio fratello, maggiore di me: lo chiamavano perfino "canonico". Egli l'avrebbe meritato ben più di me perché era molto più saggio e pio di me. Oh, come avrebbe servito meglio di me il buon Dio nel ministero! Lui che, benché laico e sposato, ha avuto tanto zelo, pietà, carità e abnegazione!

Secondo quadro: da adolescente

Io avevo dichiarato al Signore che non sarei stato più suo fino all'uscita dal collegio, ma in realtà, in quel periodo, non solamente avevo dimenticato le cose di Dio, ma mi sforzavo di dimenticarle totalmente.

Tuttavia Dio, che da tutta l'eternità aveva progettato di salvarmi e di santificarmi, nonostante il rifiuto che io facevo di lui, non mi abbandonava e non mi puniva. Che dico? Egli veniva a cercarmi, ad attirarmi a sé, a forzarmi a tornare sulla via della salvezza. Ed ecco come. Già da un anno io ero

affondato nel pantano del peccato e vi affondavo sempre più. Che sarebbe stato di me se fossi rimasto ancora un altr' anno in quella triste situazione, moltiplicando sempre più le mie colpe?

Ma per completare il corso degli studi superiori dovevo ancora frequentare il secondo anno di retorica...

Ma il buon Dio la spuntò. Da una parte, io ero stufo della vita di collegio, soprattutto non essendo in buoni rapporti con i compagni più influenti che erano anche i peggiori; dall'altra parte, mi sembrava di avere ancora un po' di rimorso per la mia vita cattiva. Pregai, pertanto, mia madre di ritirarmi dal collegio. Penso di aver fatto allora un piccolissimo sacrificio di amor proprio - a meno che non sia stata una vile e colpevole indifferenza -, e che il buon Dio l'abbia fatto volgere a mia salvezza.

Io e mio fratello uscimmo, dunque, dal collegio e ritornammo in famiglia.

Terzo quadro: la conversione

Il buon Dio mi aveva conservato in vita quell'angelo di mia madre. Ella non tardò ad indirizzarmi dal sig. abate Pullini, santo sacerdote, che era già stato mio confessore prima che partissi per Savona. Feci una confessione generale da lui che confessava ancora, nella chiesa di San Dalmazzo, nel terzo confessionale a destra, come una volta. E' là che «misericordia e verità s'incontrarono, che giustizia e pace si baciaron» (Sal 84,1). Quale prodigio di misericordia! E chi mai potrà dubitare della bontà e della misericordia di Dio?

Ma ecco che il buon Dio voleva far risplendere ancora la sua bontà e generosità in modo del tutto singolare. Non soltanto egli mi ammise di nuovo alla sua amicizia, ma mi chiamò ad una scelta di predilezione: mi chiamò al sacerdozio, e questo solo pochi mesi dopo il mio ritorno a lui.

Quarto quadro: la chiamata all'oratorio

La scelta del Murialdo fu subito per un servizio pastorale alla figura dell'adolescente emarginato, senza guida, solo. Sulla scia del suo cammino spirituale di riscoperta del vero volto di Dio, spinto dal desiderio di promuovere questo ritrovato amore specie tra i più bisognosi, si consacrò subito all'educazione morale e religiosa dei giovani della periferia torinese, specialmente nell'Oratorio dell'Angelo Custode, fondato da don Cocchi, e poi all'Oratorio san Luigi di cui, pregato da don Bosco che ne era il supervisore, fu direttore dal 1857 al 1865.

Si diede alla predicazione e formazione dei fedeli a questo amore, nessun pubblico escluso: giovani operai, studenti, giovane clero, religiosi e religiose. A loro dedicò istruzioni formative, catechismo, ritiri, corsi di esercizi spirituali, conferenze. In particolare si rivolse però a coloro che a lui parevano *tenuti allo scuro*, più *inesperti*, dell'amore di Dio, più privati della sua arricchente esperienza: operai senza alcuna tutela sociale, carcerati, giovani emarginati, senza famiglia ed educazione; in altre parole si indirizzò a quanti, essendo stata negata loro una reale esperienza d'amore, non riuscivano in alcun modo a sospettare in Dio tale amore.

Quinto quadro: la chiamata del periodo parigino

Dopo 14 anni di sacerdozio il Murialdo decise di trascorrere un anno scolastico (1865-1866) a Parigi nel Seminario di san Sulpizio. Anche questo incontro con la Scuola Sulpiziana fu determinante. Egli, infatti, non era stato allievo del seminario di Torino; questa esperienza adesso gli era del tutto nuova; aveva trentasette anni e non doveva sembrargli molto allettante l'idea di affrontare a quell'età la vita seminaristica. Pensò perciò di frequentare il seminario da esterno, come aveva fatto durante gli studi teologici prima del sacerdozio, ma non potendolo fare perché quella non era l'usanza di san Sulpizio, accettò di buon grado la vita interna dello stesso per realizzare due desideri che coltivava da qualche tempo: studiare diritto canonico e approfondire la teologia morale.

La motivazione che spinse il Murialdo a frequentare il seminario di san Sulpizio è da lui stesso espressa in una lettera al fratello Ernesto:

«Tu sai che sono 15 o 16 anni che propongo di dare una ripassata generale ai miei studii, fatti e non fatti, cosa a me necessaria moralmente per poter compiere i miei doveri da prete: ma a forza di brighe, e di occupazioncelle mai potei. [...] Quest'anno, la Dio mercé, feci un gran passo, e studiai, in gran parte, la morale che mi dava più fastidio: ma una gran parte rimane da fare: se nol faccio adesso lo farò mai più; giacché cominciai a farlo 10 o 12 volte, e mai seppi o potei continuare».

A Parigi il Murialdo, quindi, fu portato dall'ansia di aggiornamento e dal desiderio di rivedere le proprie posizioni, specie in teologia morale, per poter affrontare meglio la sua missione di educatore e formatore spirituale. Tutto ciò avvenne in una scuola spiritualmente celebre, dove si sono formati illustri ecclesiastici del clero francese. L'ambiente di san Sulpizio era inoltre conosciuto per la particolare attenzione posta al rapporto tra la dottrina e la prassi o l'esperienza spirituale; tra la teologia e la storia o il vissuto spirituale; tra la teoria e la figura o il cammino di santità.

Sesto quadro: a 39 anni la chiamata al Collegio Artigianelli

Rientrato a Torino fu chiamato a sostituire il teol. Berizzi alla direzione del Collegio Artigianelli, opera fondata da don Cocchi nel 1849, che accoglieva ragazzi orfani, abbandonati o provenienti dal carcere correzionale della "Generala".

Egli accettò, anche se con qualche difficoltà, soprattutto perché non si sentiva all'altezza di un compito che prevedeva l'assunzione, oltre che del carico pastorale, anche di quello derivante dal disastroso aggravio economico dell'Istituto. Gli parve però di vedere in tutto ciò una chiamata che rispondesse ai disegni della Provvidenza di Dio

Pur pressato da altre richieste, al ritorno dal soggiorno parigino, accettò di continuare nell'Istituto la sua opera catechistica e formativa. Una motivazione particolarmente significativa fu il desiderio di aiutare quell'ambiente educativo che allora soffriva di persecuzione, come tutte le comunità religiose. Infatti il Murialdo da Parigi scrive al fratello Ernesto il 19 giugno 1866:

«Ora ecco che tu per parte del Conte Viancino, che D. Demonte, e Formica a nome di molti, [...] raccomandate l'Oratorio; Berizzi mi raccomanda vivissimamente li Artigianelli; la Superiora delle Fedeli Compagne mi scrive una lettera delle sue eloquenti, fatta più eloquente dalla persecuzione che sopprime le Comunità Religiose; [...] insomma prevedo che giunto alla villa sarà come sempre, e non potrò rifiutarmi».

LETTERA DEL MURIALDO ALLA DIREZIONE DEL COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI PER ACCETTARE L'INCARICO A RETTORE

Torino, 13 novembre 1866

Illustrissimi Signori.

La nomina che alle SS.LL Ill.me piacque fare di me a Rettore del Collegio degli Artigianelli, mentre mi torna di un onore che conosco essere ben lungi dal meritare, mi porge ad un tempo occasione di adoperarmi per il bene di tanti poveri giovinetti, oggetto speciale di loro affetto e di loro cuore. Sotto l'uno e l'altro aspetto una tale nomina merita tutta la mia riconoscenza; ed è una gioia, come un dovere, per me il venire ad attestarla.

Mi duole solamente che la scelta non sia caduta su persona più atta a degnamente sostituire il zelantissimo Rettore che con tanta cura e perizia e con affetto più che paterno, vegliava alla educazione di quei buoni Artigianelli. Ma mi è di conforto il pensiero che nelle opere sue la Divina Provvidenza è tanto più glorificata quanto più meschini ed inetti sono gli strumenti che in esse adopera; e che per l'altra parte la cura principale per il bene del Collegio continuerà ad essere affidata allo zelo della Direzione Superiore e del Consiglio d'Amministrazione del Collegio degli Artigianelli che già produsse frutti sì preziosi per il bene della gioventù povera ed abbandonata.

T. Leonardo Murialdo

TEMATICA GENERALE

Prendendo spunto dal cammino di vita del Murialdo...

La VOCAZIONE, la chiamata a rispondere sempre in modo attuale alla voce di Dio

Con la capacità di mettersi sempre in cammino (lo zaino), anche modificando il proprio percorso se si scopre che Dio chiama ad altro

Il fare "altro", come risposta alla Vocazione, porta a fare le cose sempre in modo nuovo, come se si fosse sempre dall'inizio, con le caratteristiche dell'entusiasmo, della forza, della spinta in avanti

Lo zaino

Quando ho (abbiamo) iniziato questo cammino?

Quali motivazioni mi (ci) hanno portato a farlo?

Quali di queste si sono modificate nel tempo? Per quali motivi?

Mi (ci) sentirei (sentiremmo) di proporre ad altri la scelta fatta?